

Non è solo la festa del consumismo

Il Natale è una cosa seria



Non ho detto "triste", ho detto seria. A volte si pensa che una maggiore sobrietà sia un discorso deprimente, ma non è così, anzi è esattamente il contrario. La consueta corsa ai regali, l'idea che Natale voglia dire solo pranzo o cenone e luci, queste sono le cose che spesso ci lasciano tristi se non accompagnate almeno da qualche riflessione sul vero significato di questa grandissima festività cristiana. Il consumismo nel quale siamo tutti immersi ha fatto del Natale una grandissima occasione di spesa, spesso di sperperi, moltiplicando ansie, confronti, attese vane, ecc. Credo sia

utile perciò richiamare in poche parole quanto avviene il 25 dicembre. È la data scelta per celebrare la venuta tra noi del Figlio di Dio, il quale non ha seguito alcuno dei criteri che umanamente abbiamo in mente. Povero tra poveri, nato addirittura in una grotta adibita a stalla perché, come scrive San Luca "per loro non c'era posto in albergo", perseguitato sin dalla primissima infanzia, esule in Egitto, poi tornato in terra natia e docile figlio di un falegname, sino alla predicazione del regno di Dio e dell'immensità del suo amore per tutti noi. Per questo

invisibile ai potenti di allora e messo a morte senza colpa ma risorto da morte. Ci rendiamo conto che a Natale festeggiamo questo o pensiamo che il cenone ed i regali siano "il fine" della festa? Dobbiamo riscoprire l'autenticità della più bella festa dell'anno. Dio non è venuto al mondo perché noi ci ingozziamo di cibo e regali per celebrare la sua povertà e dimenticare la crisi, ma per farci capire che il suo amore è talmente grande da superare ogni immaginazione, come dice San Paolo. Aiutiamoci quindi a vicenda, in famiglia e fuori, a riscoprire la sostanza del Natale anche attraverso maggiore attenzione verso chi non può permettersi nulla di tutto ciò che brilla o profuma in questi giorni, ed usciamo un poco dai luoghi comuni. Vedremo allora con gli occhi del cuore. Vedremo che di gente attorno a noi per la quale "non c'è posto in albergo" ce n'è tanta, che rinchiuderci nelle nostre "tradizioni" senza aprirci un poco agli altri (anziani soli compresi) non può davvero soddisfarci, perché ogni uomo è veramente felice solo se fa qualche cosa generosamente per gli altri. Solo così gusteremo il sapore del Natale, perché lo abbiamo "addobbato" del bene di cui siamo capaci.

Pietro Pero

In questo tempo di Avvento

Andiamo incontro al Bambino che nasce

Questo che stiamo vivendo, le quattro settimane prima del Natale, la Chiesa lo chiama tempo di Avvento, cioè tempo di attesa di qualcuno che deve venire. Questa attesa nasce dal profondo di millenni e arriva con la voce di Isaia, un uomo di Gerusalemme, vissuto settecento anni prima di Cristo. Isaia è un profeta, uno che parla in vece di Dio e siccome la voce di Dio è come un tuono che scuote le montagne, Isaia grida e non smette di gridare neanche dopo che gli hanno fatto fare la fine che di solito il mondo fa fare ai profeti, cioè dopo che lo hanno ammazzato.

"Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia, perché un bambino è nato per noi". Questo grido scavalca i secoli e va ad unirsi ad un altro grido: "Voce di colui che grida nel deserto". È Giovanni che battezza con l'acqua dei fiumi nel cavo della mano e parla alla sua gente con parole incomprensibili: "Colui che viene dopo di me, mi è passato avanti, perché era prima di me". Giovanni che muore giovane perché "venuto per rendere testimonianza alla luce" e quelli che vivono nel buio, non sopportano la luce. Due uomini, un solo grido che ritorna

ogni Natale: "Un bambino è nato per noi".

Ma noi, uomini di oggi, con i nostri piedi ben piantati sulla terra, schiacciati dal peso di mille preoccupazioni di un futuro incerto, piegati dalle forze di una natura che si sta ribellando, noi che crediamo solo in quello che vediamo e sentiamo solo quello che tocchiamo, come faremo ad accogliere quel bambino che viene dall'alto per annunciare una grande gioia?

"Bisogna rinascere nello Spirito". È la stessa risposta che duemila anni fa è stata data a Nicodemo, un capo dei Giudei, andato ad interrogare Gesù di notte, perché far sapere di essergli amico, poteva costare la pelle, allora come d'altronde anche adesso, in tanti Paesi del nostro civilissimo mondo.

Il 27 novembre scorso, all'auditorium della Fiera di Genova, si è tenuta la trentaquattresima Convocazione regionale dei Gruppi del "Rinnovamento nello Spirito Santo", una grande corrente spirituale nata in America dopo la chiusura del Concilio Vaticano II e arrivata in Italia all'inizio degli anni '70. Invocata dai massimi profeti della nostra Chiesa: Leone XIII, Paolo VI, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II, ha

la finalità nel nome e continua a generare profeti perché rechina in tutto il mondo la Buona Novella.

Uno di questi è Salvatore Martinez, presidente nazionale del Movimento, intervenuto alla Convocazione, insieme al nostro Arcivescovo il cardinale Angelo Bagnasco e che ha ricordato che per rinascere bisogna ripartire dai bambini, ridando loro l'attenzione, il posto, la dignità e l'amore che gli sono dovuti: "Ogni bambino che nasce - ha detto Salvatore Martinez - non è mai un avvenimento privato: appena nato fa di una coppia una famiglia, poi via via che cresce partecipa ad una comunità, entra a far parte della società, diventa Chiesa e cittadino del mondo. Ogni bambino che nasce è il più grande dei profeti, perché grida la vita contro la morte".

Noi in questo Natale vogliamo andare incontro al Bambino che nasce, tenendo una piccola mano stretta nella nostra e non importa se sarà di un figlio o di un nipote, o di un bambino che non ha una famiglia o è solo o straniero. Saremo sicuri di essere sulla strada giusta per rinascere ancora.

Carla Gari

Grandi capolavori di arte popolare

Il più bel passatempo dell'inverno: andar per presepi



La tradizione germanica dell'albero di Natale ormai ha messo profonde radici (è il caso di dirlo) anche in Italia, e ce la teniamo volentieri. Però il modo veramente italiano di celebrare il Natale è il presepe. E questo è un argomento in cui i genovesi sanno dire la loro con autorevolezza e nobiltà di tradizione; vale la pena trascorrere un pomeriggio in giro per la città ad ammirare questi capolavori della tradizione, della devozione, dell'arte. Fra i tanti presepi genovesi mi limiterò a citarne tre, scelti fra i più celebri - o semplicemente fra quelli che a me piacciono di più. Uno è un gioiellino d'arte, gli altri sono magnifici presepi "liguri" nel senso che ambientano la nascita di Gesù nel paesaggio rurale e marino della nostra regione. Alto e panoramico sopra San Pier d'Arena, il santuario di Nostra Signora di Belvedere nel 1285 era la chiesa di Sancte Marie de Bervej de Janua delle monache Agostiniane e oggi appare nel suo elegante aspetto seicentesco; il suo piccolo, elegante presepe sta tutto in una nicchia dell'unica navata della chiesa, protetto da vetri, e raffigura il chiostro del 1290, contiguo alla chiesa. È una vera opera d'arte di importanza storica: gran sfoggio di eleganti abbigliamenti barocchi per le statuine, che sono opera di artisti della scuola di Anton Maria Maragliano; anzi, qualcuno dice che siano proprio del Maestro...



Appena a nord del nostro quartiere, a San Bartolomeo della Certosa a Rivarolo, entra in scena la Liguria nel suo duplice aspetto di regione di mare e di monti: sullo sfondo di monti innevati su cui cade la pioggia e tuonano i lampi, si anima un paesaggio di colline con case rurali, campi lavorati, botteghe artigiane, e in primo piano c'è un coloratissimo borgo di riviera con tanto di gozzo all'ancora; e per ricordare ai visitatori che siamo proprio in Liguria, la piazzetta che scende alla spiaggia si chiama piazza Cristoforo Colombo; i fratelli Peditto, autori-artisti del presepio della Certosa, assicurano che quest'anno ci sarà qualche "novità" ... quale sia, lo sapremo il giorno di Natale. Affascinante per la ricchezza di dettagli e particolari è anche il presepio del SS. Nome di Gesù a Geo di Ceranesi; nelle botteghe e nella campagna ferve l'attività di contadini, fornai, operai, massaie, pastori e quant'altre categorie sociali ed economiche possano popolare questa fantasia di Liguria rurale di 2011 anni fa. Stupende sono anche le case in primo piano, arredate all'interno con mobili, letti, suppellettili di cucina... Una cura dei dettagli che fa venir voglia di entrarci! E non mancano alcuni simpatici anacronismi, come la statua della Madonna a metà del ponte, il santuario della Guardia sulla cima del colle e la vecchia guidovia che da Ceranesi un tempo portava sin lassù. Sono tre meraviglie, questi presepi, e meraviglioso è anche il lavoro necessario ogni anno per realizzarli, lungo, impegnativo e appassionante per i volontari che se ne fanno carico - che sono per lo più parrocciani pensionati con sufficiente tempo libero...

Gian Antonio Dall'Aglio

OREFICERIA

Augura Buone Feste

Ariodanti

16149 GENOVA - Via Cantore, 146 r.

Tel. 010/645.04.93